



Premio  
Severo Ghioldi  
per aspiranti giornalisti

Osservare Amare Descrivere

Anno 2010

HOME IL PREMIO SEVERO GHIOLDI TESTIMONIANZE RASSEGNA STAMPA FOTO CONTATTI DOWNLOADS

primaedizione numero uno novembre due milaneve

## Della Nostra Libertà



*"Dico che uno scrittore che possa fare a meno della libertà di stampa somiglia ad un pesce che dichiara pubblicamente di poter fare a meno dell'acqua" (Michail Afanas'evič Bulgakov)*

Nel lanciare questo messaggio per la libertà di stampa da un giornolino scolastico non v'è alcun desiderio di cavalcare la retorica politica o di sentirsi grottescamente parte di una qualche resistenza. E' solo che viviamo in un momento in cui assistiamo ad un oggettivo appiattimento generale di numerosi mezzi di comunicazione verso un unico ideale e pensiero e, considerata la forza incredibile dei media, serve gridare "io non ci sto!". Sono Stanco.

Alienanti pollai sovraffollati da carni umane pagate un tanto al chilo per litigare. Annacquati inconcludenti programmi pomeridiani per frullare ancora un po' il cervello. Telegiornali che di fronte a montagne di incongruenze si impegnano per accrescerle e infittirle prendendo parte ad un gioco politico che a loro non compete. Killeraggi mediatici concepiti su pretesti dubbi se non del tutto inconsistenti. Telespettatori trattati alla stregua di asini cui puoi far credere tutto, ma proprio tutto. Notizie vere e disinteressate che spariscono o comunque scivolano verso oscure pagine del giornale. Volgarità, volgarità, volgarità. Il circo della politica. Brunetta e i registi. Il giudice Mesiano e i suoi calzini. Emilio Fede. Minzolini e il TG1. Chi. Alfonso Signorini. Bruno Vespa e le non domande. La malattia della sicurezza. *Striscia la notizia*. I giudici comunisti. Continuiamo a chiedere e mangiare colossali quantità di questo sterco. Siamo sodomizzati compiacenti.

Rivendico un mio spazio per nuotare controcorrente. Uno spazio dove poter scrivere, discutere, argomentare, ridere, battere forte sul proprio tamburello, fare tutto il chiasso che pare.

E' la stampa, bellezze.

Davide Banis

Questo giornale è fatto per le persone che vanno con le mani dietro la schiena, contando i sassi; per coloro che cercano il pelo nell'uovo e il motivo per cui tutte le cose umane danno una mano alla ragione e l'altra all'assurdo; per tutti coloro che considerano col microscopio gli uncini coi quali un fatto ne tira un altro, quando mettete le mani nel cestone della vita. Infine, per le persone che non vi permetterebbero di aprir bocca, fosse per dire una sciocchezza, senza provare qualcosa. Questo giornale potrebbe provare a spiegare molte cose, molte di quelle singolari vicende tirate in campo dal Fato -così chiamato dagli antichi- o, come preferiamo noi moderni, dalla *Coda del Diavolo*. Ecco chi siamo, spettatori delle assurdità e della semplicità, delle grandezze e delle minuzie umane: lavoriamo sul fatto ricercato in quel tumultuoso cestone di cui prima parlavamo, ben attenti a non scontrarci fra noi stessi con quegli uncini affilati, micidiali ma indispensabili strumenti di ricerca. Siamo i lettori più bizzarri, i novellieri più fantasiosi, i disegnatori più stravaganti: siamo ciò che il nostro acume ci stimola a sperimentare, approfondire, biasimare, amare. Vogliamo la libertà di scrivere ogni bazzecola o accortezza, richiediamo la possibilità di non parlare e il diritto di esprimerci. Ritagliamo molto tempo per pensare. Se qualcun altro è mosso da simili necessità, noi lo aspettiamo.

La Redazione

<b>Libertà di stampa a</b>	<b>America del '900</b>
<b>Como</b>	
<i>pag.10</i>	<i>da pag.5</i>
<b>Filo Rosso:</b>	<b>Spazio Cre-attivo</b>
<b>Noia</b>	
	<i>da pag. 14</i>



# SCUOLA

## PAROLA AI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

In anzitutto, complimenti per la nomina, dopo una così avvincente campagna elettorale...

Siamo molto contenti del risultato, che dovrebbe accontentare tutti. Puntiamo, infatti, ad una cooperazione tra le due (uniche!) liste, considerando tutte le proposte più interessanti e realizzabili. Ad esempio, sul fronte comunicazione, manterremo quella virtuale su Facebook, a cui invitiamo tutti ad aderire, integrata dai comitati studenteschi e dagli incontri mensili pomeridiano per tutti.

Ieri avete partecipato al primo Consiglio d'Istituto: come è andata?

L'ordine del giorno prevedeva soprattutto l'ufficializzazione delle nomine. Abbiamo poi scelto uno di noi, Ettore, che entrasse a far parte della Giunta esecutiva, che cura la realizzazione delle varie delibere. È stato, inoltre, istituito lo statuto del Centro Sportivo Scolastico, che riguarda ovviamente le attività sportive della scuola. Manca solo l'elezione dell'Organo di Garanzia per i provvedimenti disciplinari, per il quale voteranno anche i rappresentanti di classe. Ma ne parleremo nel prossimo

comitato, a fine Novembre.

Avete già avanzato proposte?

Solo a voce. Bisogna, infatti, "burocratizzarle", cosa che faremo per il prossimo Consiglio. Abbiamo, comunque, il via libera del Preside per le ripetizioni studente/studente e gli incontri mensili. In più, stiamo pensando di spostare le assemblee d'istituto al cinema Astra; e abbiamo preso contatti per sostituire, l'anno prossimo, il "paninaro" con un altro che ci offre prezzi migliori e l'agognato primo sabato gratis.

Camilla Butti

## LA SQUOLA CHE NON C'È

Il 28 Agosto 2008 si concretizzò quello che la fervida mente del Ministro dell'Istruzione aveva partorito: l'approvazione del decreto "Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università". Al Ministro sembrò urgente "attivare percorsi di istruzione di insegnamenti relativi alla cultura della legalità ed al rispetto dei principi costituzionali...", disciplinare le attività connesse alla valutazione del comportamento, introdurre la valutazione numerica, reintrodurre il maestro unico. Ora, non stiamo a ripetere ciò che noi, da studenti interessati al nostro habitat, dovremmo conoscere, soffermiamoci piuttosto su ciò che sta accadendo o avverrà in un futuro prossimo alla scuola pubblica italiana. Primo elemento da evidenziare: la valutazione della condotta contribuirà alla media finale. Secondo elemento: saranno necessarie sufficienze in tutte le materie per essere ammessi alla maturità. Terzo elemento: all'inizio dell'anno scolastico 2010-2011 entrerà effettivamente ed integralmente in vigore il nuovo ordinamento che prevede la riduzione degli indirizzi e delle ore, e la creazione di nuovi licei. Quarto elemento: i provvedimenti economici riguardo la nuova scuola, contenuti all'interno della finanziaria e quindi non sottoponibili a consultazione popolare, hanno predisposto un taglio di 8 miliardi alla scuola pubblica che corrispondono a 134 mila posti in meno in tre anni. Contemporaneamente il Governo e parte dell'opposizione si impegna a "promuovere e facilitare le condizioni per l'effettiva libertà di scelta educativa delle famiglie" e quindi incrementare le risorse da destinare alle scuole private. È sulla medesima linea un altro aspetto della riforma che concerne l'insegnamento della religione cattolica. Infatti sono stati tagliati circa 145 milioni di euro per questa materia e per le materie alternative ad essa. Tuttavia i fondi sono stati tolti non tanto all'insegnamento della religione cattolica, ma alle materie alternative, tanto che si

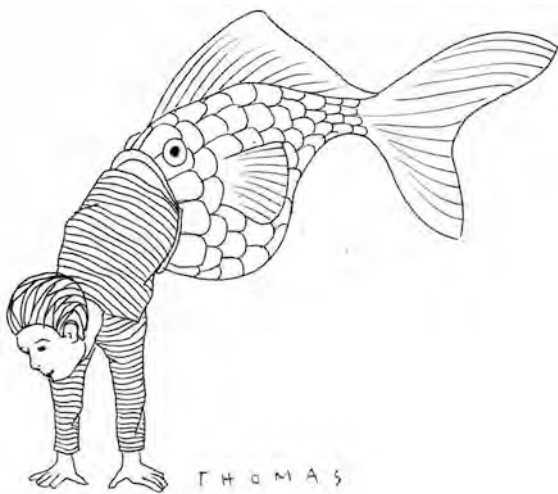
stima che ci siano stati tagli del 40% se non addirittura del 50%. Secondo il Ministero dell'Istruzione e i direttori regionali, le risorse non utilizzate per le materie alternative verranno investite su altri fronti. Tuttavia rimane un problema, ovvero se i docenti, come prevede la riforma, sono obbligati a 18 ore di cattedra chi si occuperà delle materie alternative? Il sottosegretario all'Istruzione Pizza risponde prontamente: ogni scuola individuerà le soluzioni utili alle richieste dei propri allievi. Insomma, ognuno si raccapezzi come può. La riforma improntata sul taglio degli sprechi, sulla meritocrazia e sulla serietà sembra aver già sortito i primi effetti. Secondo le prime stime è aumentato il numero dei bocciati agli esami di maturità: un aumento, per quest'anno, dal 2,5% al 3,1%. Le sospensioni del giudizio introdotte, inoltre, sono cresciute rispetto all'anno scorso tanto che più di 30 mila studenti le hanno avute almeno in una materia -che poi manchino i soldi per i corsi di recupero per costoro è un dato irrilevante-. E circa 6.500 studenti nella scuola superiore sono stati bocciati per il voto in condotta. Leggendo questi



dati si potrebbe pensare che stiamo veleggiando a vele spiegate verso una scuola più seria. Ma non è aumentando le bocciature e le sospensioni che si arriva preparare meglio gli studenti; la scuola non riprenderà quel suo aspetto disciplinato imponendo il sei in tutte le materie e ritornando al buon vecchio maestro unico. Se qualcuno di voi pensa che il voto di condotta, questa falsa severità e finta innovazione migliorino la scuola, abocchi pure all'illusione. Dietro queste modifiche di facciata non ci sono altro che interventi economici volti a destabilizzare un sistema già vacillante. Qualora fossimo riuscite a farvi incazzare, informatevi cercando di capire, e non accettate passivamente. E al diavolo i loro interessi.

I Coniglietti Suicidi

## DI VITA ALTROVE E DI PESCI ROSSI



Ok ok, i caratteri (spazi inclusi) sono limitati e pochi, quindi via, dritti al sodo. Sono Thomas, mi piacciono l'arte e gli uccelli in volo e scrivo per parlarvi del mio anno all'estero in Islanda. Ecco fatte le presentazioni. Ora, se è dell'Islanda che volete sapere, credo che nelle pagine dimenticate di un libro di geografia possiate trovare qualche informazione utile, oppure su Wikipedia. Quello di cui voglio parlarvi, cercando di non scivolare qua e là nel sentimentale, è tutto ciò che questa mia esperienza mi ha dato e che, in modo diverso, può dare anche a voi, miei adorabili lettori: la capacità e la voglia di capire e capirsi nel profondo, di non sentire più il diverso come un fastidio (qualsiasi tipo di diverso), la possibilità di togliersi dalla rassegnazione cui la conoscenza di una e una sola realtà può portare, il capire, ma veramente, vivendolo sulla propria pelle, che là fuori c'è molto di più. I paesi che possono essere visitati sono tanti, tante le culture da conoscere e le persone che si possono incontrare; quindi partite, non lasciatevi spaventare, famiglia e amici saranno ancora qui ad aspettarvi, la scuola pure, con un anno che non è impossibile recuperare (e che se non viene

recuperato amen! l'importanza di un anno scolastico è relativa). La verità è che io in Islanda ho vissuto l'anno più bello ed intenso della mia vita, e non era un viaggio, né un'esperienza, ma vita vera, e anche se ora mi sento come un pesce rosso ritornato nella boccia, rifarei tutto da capo. Proprio sì.

Thomas Lindenberg

---

## CAVE PANEM

Sabato 3 ottobre 2009. Un triste presentimento si andava insinuando nella tua testa allorché, attraversando i corridoi in stile marcia olimpica alla volta del paninaro, nel vano tentativo di conciliare velocità e decorum, ti accorgevi che ai ben noti volti radiosi e provati del combattente vittorioso si erano sostituite espressioni di attonita incredulità, coronate nei casi più gravi da movimento a pesce rosso della bocca. Quando ti raggiunge la notizia dell'abolizione dei panini gratis il primo sabato del mese ti lasciò sgomento, come quella della verifica a sorpresa di storia il giorno che "ieri-proprio-non-avevo-sbatta-di-studiare", in tivù davano un film figo, su Facebook c'erano un sacco di test intriganti. Ah, quanto ci mancherai, irripetibile occasione di contemplare riservati classicisti in maglioncino spintonarsi senza ritegno, sazi di cibo per il cervello e smaniosi di riempire anche la pancia! Mani tese all'inverosimile verso il paninaro come neanche Micheal Jordan in *Space Jam*, unite a scene degne del pogo più scatenato. O degli sregolati aurighi del *Fedro*, se vogliamo cercare di salvare la facciata. E un'Idea ce la siamo fatta, a proposito dell'origine dell'accaduto: il Panino di Albino, la simpatica società che si occupa del nostro sostentamento alimentare, si è riaggiudicato la gara d'appalto, offrendo tuttavia un solo punto di distribuzione all'interno della scuola. Onde evitare che gli studenti smaltissero le calorie apportate dai panini non su una versione di greco ma nel corso del *nostos* alla propria classe, in consiglio di istituto ha avuto luogo un patteggiamento arabeggianti, al termine del quale le due postazioni sono state ripristinate, al costo però dell'annullamento della promozione. Non resta che confidare che non ci siano ancora gli estremi per un assalto al forno in pieno spirito manzoniano.



Daitone



# COMO (DIS)FUNZIONI PUBBLICHE

Como, giù il muro e su le maniche!



Ricapitoliamo. Como, Lungolago Trento, oltre le palizzate, dentro al cantiere delle paratie, dal nulla sorge un muro, alto due metri. Nessuno ne sa niente. Ora, come può un abominio del genere passare inosservato? Come afferma il direttore dei lavori, Antonio Viola, chiamato a rapporto in Consiglio Comunale, "Il sindaco Bruni e l'assessore (alle Grandi Opere ndr) Caradonna non ne sapevano nulla". Dall'aula si leva un grido: "É un'aggravante!". É gravissimo difatti che un sindaco non sappia nulla di un progetto da lui stesso pubblicizzato come toccasana per la città; stessa cosa per l'assessore alle Opere, Caradonna, che a oggi (22/10) è stato sfiduciato. Non basta. La questione non va archiviata: il muro è la punta di un iceberg, stadio culminante della decadenza della nostra classe politica, disattenta per gran parte dell'anno alla città che amministra, attiva solo al momento delle elezioni. Il muro non è poi il solo problema. Il lago versa da tempo in una situazione pessima. Rive che crollano sotto le onde dei catama-

rani. Abusivi che edificano. Pesci ormai prossimi ad una mutazione, tanto l'acqua è inquinata. Insomma agiamo, in fretta: giù il muro subito, ma riqualifichiamo anche il nostro povero lago. Como, tirati su le maniche!

Simone Regolo

## Il cinema Astoria

30 giugno 2009: ultima proiezione del cinema comasco per eccellenza.

1 Luglio 2009: il Cineplex Astoria, attivo dal 1948 e diventato multisala nel 2001, ha chiuso improvvisamente i battenti, lasciando un vuoto non indifferente nella nostra città. Le cause di questa repentina chiusura sono state probabilmente difficoltà gestionali e finanziarie che hanno portato i proprietari a lasciare il cinema ad un'agenzia edile. Così Como, città già di per sé non particolarmente attiva dal punto di vista culturale, dimostra ancora una volta la propria limitatezza e il proprio provincialismo. È un fatto grave che un capoluogo di 80 mila abitanti manchi di un servizio così basilare come un cinema degno di questo nome (Astra e Gloria non riescono purtroppo a supplire la mancanza del multisala), una vergogna che sottolinea l'inadeguatezza della nostra città.

Giulia Romanelli

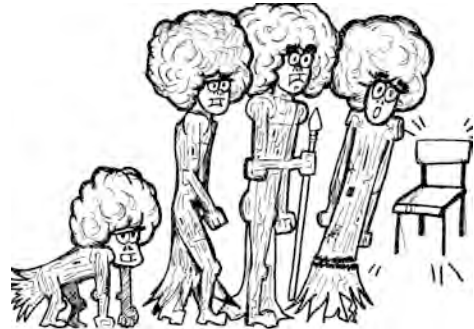
## Ticosa

La Ticosa ha attraversato per vari motivi la storia della nostra città. Alla fine degli anni '70 il comune di Como acquistò l'area con un finanziamento statale nell'ottica di insediamento di nuove attività industriali. Nel successivo decennio, tuttavia, tale riutilizzo risultò impraticabile a causa del rischio inquinamento e dei disagi urbanistici. Si comprese allora che l'area Ticosa doveva diventare un nuovo quartiere riprogettato a scopo residenziale-commerciale-ricreativo. Nel 2006 si arrivò alla vendita all'asta dell'area, in cui prevalse la multinazionale olandese Multidevelopment. L'errore commesso dal Comune, tuttavia, fu di non comprendere che solo con l'acquisto

immediato dell'area ed il versamento integrale del prezzo stabilito, il soggetto attuatore, cioè la Multi, non avrebbe potuto ritirarsi dal progetto ed avrebbe dovuto risolvere da solo i problemi legati alla bonifica del sito. Questi ultimi invece, secondo il contratto, gravano sul Comune, il quale però è incapace di farsene carico. In conclusione, la gestione dell'area Ticosa è un esempio emblematico di come l'incapacità degli Amministratori cittadini porti a danni urbanistici di grandissima entità.

Giulio Mandelli

## Abbattuto il cedro di Piazza Verdi



12 giugno: "L'amministrazione non ha minimamente preso in considerazione le proteste di tanti comaschi e ha ostentato sicurezza, salvo poi far abbattere la pianta di notte": il commento di Elisabetta Patelli, responsabile dei Verdi di Como, illustra con estrema chiarezza l'accaduto. Esaminando gli antefatti (un dibattito che si trascina ormai dall'estate dell'anno scorso) è facile però capire perché è importante parlare di questa vicenda, anche a distanza di mesi: il cedro, presente nella piazza dall'inverno del 1940, è stato difeso con forza da un comitato (*Salviamo il cedro di Piazza Verdi*), la cui azione ha portato alla raccolta di quasi tremila firme, consegnate al sindaco e puntualmente ignorate. Il punto è questo: sempre stando alla rappresentante dei Verdi, l'attuale progetto di riqualificazione della piazza era perfettamente compatibile con la presenza dell'albero. La domanda che ci si pone è questa: come è possibile che l'amministrazione sia andata e continui ripetutamente ad andare contro il volere esplicito degli elettori? E, soprattutto, qual è il motivo profondo di un'operazione tanto inutile?

# L'AMERICA DEL NOVECENTO

## CAPITAN(A) AMERICA: IL COMICS AMERICANO E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il fumetto americano possiede una delle più contorte mitologie della storia; non poteva certo farsi mancare una sua *Iliade*, una *war-of-the-wars* quale la 2ª Guerra Mondiale è stata e alla quale, nel loro mondo di carta, anche gli eroi Marvel hanno partecipato. E protagonista indubbio è stato lui, l'uomo in casacca blu e scudo a stelle e strisce, bandiera della sua nazione: Capitan America. Cap nasce negli anni '30 e, iniziata la guerra, i suoi autori lo riciclano come cacciatore di crucchi. Cap è un biondino smilzo che, bambino, è cavia di un test per la creazione di un super-soldato. L'esperienza riesce, l'artefice muore. Cap va in Europa e, sorta di nobile *Unglorious Bastard*, combatte i nazi, reagendo al male col male solo quando obbligato. Ingenuo? È biondo, erculeo, dagli occhi azzurri: l'ideale di Hitler insomma. Jack Kirby e Joe Simon ritorcono l'ideale da Hitler mitizzato contro lui stesso. È simbolico. Il male finisce per annientarsi con ciò che crea. Cap è peculiare: non è un Rocky che fatica per vincere, ma un eroe nato



per miracolo che usa però la sua forza innaturale a sostegno dei suoi uomini. E suoi uomini sono tutti, non solo gli americani. Lo sono le persone cui nel suo mondo di china dà una pacca e dice "Come on, u can do it". Lo sono i soldati che quella guerra la combattevano davvero. Lo sono i bambini che, sfogliando il loro fumetto, vedevano i loro padri come splendidi eroi e non come cadaveri scarnificati. Cap ha per loro una buona parola e valori che vale la pena preservare: libertà e giustizia. Ammettiamolo, se c'è da consolare qualcuno, da dargli speranza o anche da illuderlo il fumetto è una delle armi più potenti, e sta a noi come usarla, noi lettori, noi disegnatori, noi sognatori a cui un giorno Capitan(a) America, nonostante tutti i suoi difetti, ha dato una pacca e ha detto: "Come on, u can do it".

Simone Regolo

## IL BAMBINO RADIOATTIVO

Keith Haring (4 maggio 1958 - 16 febbraio 1990, tanto per intenderci) è quello che disegnava sugli spazi pubblicitari vuoti della metropolitana di New York. Sì sì, proprio lui, quello che nei suoi 31 giovanissimi anni di vita si è rivelato uno degli artisti più prolifici della storia dell'arte. Nonché quello che si identificò come principale voce di una generazione, quella degli anni '80, di cui i suoi disegni stilizzati e di denuncia furono simbolo. E, a guardar bene, la nostra generazione non è altro che una versione più cinica e annoiata di quella degli anni '80, i cui problemi però sono gli stessi denunciati da Haring, quelli di un mondo ribaltato dove al primo posto troviamo la feroce

fame di profitto, e all'ultimo una maggioranza di uomini che da questa fame viene divorata, fatta di poveri, stranieri, omosessuali, diversi. Il giovane e gay Keith, una volta famoso, gira il mondo, dipinge ovunque e su ogni cosa: magliette, vetrine, macchine, persone e muri innanzitutto, diventando uno dei maggiori esponenti del graffitismo americano. Egli fa della sua arte un arte semplice e per tutti, un insieme abbastanza pop di colori forti, disegni stilizzati e contorni spessi, un arte infantile ispirata ai cartoni di Mr. Walt Disney e Dr. Seuss, ora universalmente riconosciuta ed usata, tanto da essere diventata copertina del quaderno del vicino di banco.

Credo che, lasciato da parte tutto, Haring sia quello che ha scelto di smettere di crescere a 12 anni.



Keith Haring, *Il Bambino Radioattivo*

Thomas Lindenberg

## CORRENDO CON LE FORBICI IN MANO, AUGUSTEN BURROUGHS



*Correndo con le forbici in mano* è la storia di Augusten, giovane aspirante cosmetologo o medico in una serie TV, che tra un alcolizzato come padre, una poetessa fallita e folle come madre, un eccentrico psichiatra, il dottor Finch, come tutore, e i suoi ancora più eccentrici familiari come amici, riesce con ironia e sarcasmo a superare ogni prova e ad abbattere il conformismo della morale americana. La sua infatti è l'America dei diseredati, degli strambi, dei pazzi, degli omosessuali contrapposti alle candide villette in stile vittoriano dei medici. Il suo è un mondo in cui nulla c'è di normale, di sano o di tradizionale, in cui "affrancare l'architettura americana a mazzate" è la pura libertà. È l'America in cui ogni senso sembra ormai sfumato: si cerca una parvenza di normalità dentro la pazzia dilagante, ma si ha continuamente la sensazione di correre dietro a qualcosa di grande e irraggiungibile. Unico antidoto possibile? Una buona dose di humour nero.

Giulia Romanelli

## COSMOPOLIS, DON DELILLO

Tutto in poche ore. Eric Packer esce di casa una mattina dell'aprile 2000 per tagliarsi i capelli da un barbiere di Hell's Kitchen. Potrebbe sembrare un'operazione normale, ma siamo a Manhattan, e niente di ciò che accade nella New York di DeLillo è normale. Eric, un broker miliardario ventottenne, esce dal suo iperbolico appartamento e inizia a bordo di una limousine la sua Odissea personale, attraverso un fluire continuo di personaggi e situazioni impreviste e davvero improbabili (dalla moglie, vista di sfuggita su un taxi, al funerale di un rapper, da una protesta anti-globalizzazione alla "minaccia attendibile" che preoccupa i responsabili della sicurezza di Eric). Andando oltre l'apparente assurdità di un romanzo che si sviluppa nel corso di una sola mattinata, vediamo come il viaggio di Eric non abbia alcuna funzione narrativa: tutto in *Cosmopolis* si configura come un monumento allegorico volto alla spiegazione e alla critica di quasi ogni aspetto della società americana pre-undici settembre: dal materialismo alla rincorsa frenetica del denaro, ai ritmi assurdi della vita (talmente veloci da sconvolgere anche, in *Cosmopolis*, la misurazione del tempo). In questo senso, capiamo come la scena allegorica assoluta abbia bisogno di un contorno narrativo, occasionale e forse assurdo, quasi come in uno spettacolo teatrale, e riusciamo a giustificare le artificiose situazioni descritte. Dopo il monumentale *Underworld*, dopo l'assolutismo psicologico di *Body Art* e quello allegorico di *Cosmopolis*, non possiamo che aspettarci da DeLillo un romanzo di sintesi, che lo porti definitivamente al di sopra di ogni critica.

Didi

## ASK THE DUST, JOHN FANTE

Immaginiamo che le storie possano essere divise in due gruppi. In entrambi abbiamo storie sorprendenti. Un gruppo ha storie sorprendenti perché straordinarie; un gruppo ha storie sorprendenti perché raccontate straordinariamente. Nel primo si entra facilmente ma non si è ricordati a lungo. Il secondo è difficile da raggiungere ma se lo si raggiunge si viene ricordati. Fante è del secondo gruppo: racconto reso sorprendente perché narrato sorprendentemente. In *Chiedi alla Polvere* si adopera per prendere un uomo e una donna, e farli incontrare. Qui abbiamo la storia semplice. Attorno ruota un universo vivo, in cui i due si muovono, rincorrendosi. Si inseguono per una San Francisco degli anni trenta, quella degli hotel con gli atri scintillanti, dei Borsalino a falda larga, della depressione economica, dell'immigrazione, delle esplosioni di una lontana guerra europea. I frantumi della realtà californiana colpiscono il nostro immaginario dal secolo scorso arricchendo la storia semplice. La penna di Fante spacca ed esplora due personaggi, così le schegge prodotte trafiggono la nostra mente: l'amore infelice, la carnalità, l'ambizione, Dio, la morte. Esse riaprono ferite vecchie in ognuno di noi. Per un attimo sanguiniamo nell'animo e sulle pagine scritte; da quel momento, siamo legati, in modo indissolubile, ad una storia resa sorprendente. Strano in verità, ma non chiedetemi perché sia così. Chiedetelo alla polvere.

Matteo Congregalli





## REVOLUTIONARY ROAD, SAM MENDES

April e Frank Wheeler sono una giovane coppia benestante che vive con i figli in una delle tante, tipiche villette della provincia newyorkese. Ricchi, belli e intelligenti essi sembrano felici e diversi dagli altri poiché dotati di aspirazioni tutt'altro che comuni. Ma dietro l'apparente perfezione e anti-conformismo, i Wheeler si trovano ad affrontare il vuoto di un'esistenza matrimoniale arida, la quotidianità sfibrante di una società senza stimoli e la normalità pressante fuori e dentro casa, così in contraddizione con la vita speciale a cui aspiravano. Oppressi dal bigottismo di un'America conservatrice e moralista che soffoca il loro ultimo tentativo di elevazione, sprofondano in un vortice di odio che li condurrà alla tragedia finale e impedirà loro di compiere la rivoluzione invocata dal titolo.

Revolutionary Road, tratto dall'omonimo romanzo di Richard Yates, è un film crudo e drammatico che smonta la visione dell'America come terra dei sogni, delle seconde possibilità e mostra la crisi dell'individuo nella società degli anni '50, immobile e incapace di accettare desideri e volontà dei singoli. Quella stessa crisi che oggi, nell'epoca dell'incertezza, torna a essere drammaticamente attuale, per ricordarci che la rinuncia e lo squallore sono condizioni eterne della vita quotidiana.

Sara Romanelli

## THE BLACK DAHLIA, BRIAN DE PALMA

Bucky e Lee, un tempo famosi pugili Mr Ghiaccio e Mr Fuoco e ora poliziotti nella Los Angeles del 1947, si trovano occupati in un'indagine scabrosa quanto sconvolgente, che coinvolgerà le loro complicate vite private: l'omicidio della Dalia Nera, una prostituta e aspirante attrice, bella e ingenua, trovata morta, anzi massacrata atrocemente. Il caso diventerà un'ossessione, rivelerà aspetti celati del passato, provocherà dolori, colpi di scena e altro sangue. Il *noir* di B. De Palma del 2006, pur riproducendo con attenzione la LA del dopoguerra, metropoli tentacolare e slabbrata, non riesce a provocare gli stessi effetti dell'omonimo libro del 1987 di J. Ellroy, tratto da una tragedia vera che ha segnato la vita dello scrittore. Il punto debole del film è la lacunosità del racconto: dominano le omissioni, le eccessive informazioni mal spiegate e soprattutto un finale che condensa in poche battute quello che è la base del racconto. Da non dimenticare però i punti di forza: oltre alla scenografia, le interpretazioni di Aaron Eckhart, gentiluomo e farabutto impetuoso, e di Mia Kirshner, perfetta Dalia ingenua e seducente, nonché i necessari rimandi all'*Uomo che ride* di P. Leni, film muto chiave della vicenda.

Federica Livio

## BORN IN THE USA

*"Born in the Usa, I was born in the Usa"*

Il ritornello entra in testa martellante, per la sua intensità. La ripetizione di quella che sembrerebbe la rivendicazione dell'orgoglio patriottico che agli Stati Uniti non manca (come disse in una clamorosa gaffe il presidente Reagan), si rivela distante anni luce dall'apparenza. È una protesta, una denuncia profonda che va oltre la serenità di facciata degli spensierati anni Ottanta. Stati Uniti, 1984. Bruce Springsteen pubblica l'album *Born in the Usa*, trainato dai due singoli *Dancing in the dark* e *Born in the Usa*. Sono trascorsi ormai nove anni dalla fine della Guerra del Vietnam, che però è ancora un tasto dolente per molti americani e per le loro coscienze, nonostante una consistente parte della popolazione abbia continuato a trincerarsi dietro le proprie idee, sostenendola ad oltranza. Springsteen rimette così in discussione le motivazioni e le difficili condizioni dei reduci di una guerra il cui unico risultato furono oltre 58.000 morti tra i soldati americani e circa 1,5 milioni tra i vietnamiti (considerando solamente le più basse cifre stimate). E lo fa con musica e parole che non avrebbero potuto essere più incisivi. *"They put a rifle in my hand, set me off to a foreign land, to go and kill the yellow man"* canta diretto, senza giri di parole, e anche per questo il messaggio, e l'accusa che contiene, è più immediato e chiaro. Giovani inviati a combattere per una causa relativamente vacua e senza troppe spiegazioni, gli stessi che poi, se ritornati, si trovavano spesso senza un lavoro, come continua Springsteen. Nella stessa nazione che da sempre si nutre del tanto noto quanto illusorio mito del sogno americano.

Sofia Castoldi



# MONDO

## UN COLPO DI SPADA CHE FATICA AD ARRIVARE

### Dubbi e ostacoli nell'affare afgano

L'ultima notizia è che Abdullah si è ritirato dal ballottaggio con Karzai, in segno di protesta per i presunti brogli elettorali. In Afghanistan è ancora in atto, dal 2001, una missione NATO che nell'ultimo anno ha concentrato i suoi sforzi nell'operazione *Colpo di spada*, per preparare il paese alle elezioni del 20 agosto scorso. Adesso le votazioni si sono chiuse, e il "colpo di spada" rimane. È la più imponente operazione aviotrasportata dai tempi della cavalleria dell'aria americana usata contro i vietcong. È un'analogia che spaventa, soprattutto vedendo come si è chiusa l'esperienza vietnamita per gli americani. E sono proprio le elezioni, presumibilmente truccate, e le difficoltà a combattere i talebani ad essere il volto di un Afghanistan che per molti è un'incognita. Ma quali sono i veri motivi che rendono una guerra così dura da vincere? Sicuramente il contesto politico non è buono. L'ONU ha classificato l'Afghanistan come "stato fallito". Vale a dire uno stato in cui le istituzioni non sono in grado di controllare le attività illegali e lo strapotere di entità parastatali. Nel territorio afgano

le attività illegali vanno sotto il nome di coltivazione di oppio e le entità parastatali non sono altro che i signori della guerra. Da questo, deriva che anche con la presenza di un premier filooccidentale come Karzai, il governo e le forze della coalizione faticano a reggere il paese. Inoltre, un limite della coalizione sta nel fatto che ogni contingente è libero di seguire una politica individuale nel rapporto con i ribelli. In definitiva le forze in campo non sono allineate. Tradotto: poca coordinazione e scarso successo. Sicuramente è una polveriera in cui dobbiamo decidere se rimanere o no, quando esploderà. Da una parte abbiamo i nostri soldati che rischiano la vita, dall'altra abbiamo i nostri soldati che rischiano la vita per la sovranità del popolo afgano. Ritirarsi o rimanere sono decisioni che comporteranno un costo in termini di vite, di minaccia terroristica, di perdita di libertà, in ogni caso.

Matteo Congregalli

## LUI, NOI, GLI ALTRI

Nel suo discorso dell'11 ottobre, in occasione di un comizio a Benevento, Silvio Berlusconi ha fatto notare come l'immagine dell'Italia all'estero si stia logorando a causa degli attacchi dei giornali, italiani e non, che "sputtanano" lui e il nostro Paese (non soffermiamoci sulla scelta lessicale, che evoca fantasmi non ancora dissolti). In effetti molti articoli pubblicati da testate estere invitano ad una riflessione; escludendo scenari da Guerra Fredda, secondo cui sarebbe in corso un complotto internazionale ai danni del Premier e prestigiosi quotidiani come *The Times* o *El Pais* verrebbero manipolati dalla debole opposizione italiana, ci si dovrebbe interrogare sulle motivazioni delle loro parole di preoccupazione e critica. Purtroppo il Presidente del Consiglio incarna perfettamente lo stereotipo di italiano, di cui non riusciamo a liberarci: ha dato motivo al mondo di sospettare che sia coinvolto in vicende di prostituzione e corruzione (caso Mills), che utilizzi lo Stato per garantire i suoi interessi e non quelli della collettività (Lodo Alfano, limiti alle intercettazioni, leggi ad personam&Co.). Infine l'aspetto folkloristico, dalle urla per cui è stato ripreso dalla regina alle corna nelle foto ufficiali, grazie a cui la nostra immagine, di

persone inopportune e che ostentano eccessivamente la propria simpatia, si va rafforzando ovunque. Che dire infine delle relazioni non ufficiali intrattenute privatamente dal Premier con Gheddafi, un dittatore, e Putin, un oligarca? Personaggi con i quali ogni Primo ministro occidentale si guarderebbe bene dallo sbandierare di avere rapporti di amicizia personale. Come Berlusconi ha detto, l'Italia ha bisogno di un'immagine "bella, forte e pura", che, per tutti questi motivi, egli non è in grado di garantire; dato che la maggioranza degli italiani ha legittimato il suo potere non lo si può costringere a indire elezioni anticipate, ma, per smentire almeno lo stereotipo del politico italiano incollato alla poltrona, ci si aspetterebbe che affrontasse con serietà e senza inutili ironie la situazione, valutando se non sia meglio lasciare a qualcuno dello stesso schieramento, la cui immagine sia meno compromessa, il compito di rappresentare il nostro Paese all'estero.

Pietro Cagnina





## NO AL RAZZISMO



Libertà, uguaglianza e fraternità. Non è la rivoluzione francese, eppure sembra che, dopo duecento anni, sia ancora necessario ricordare l'importanza di questi ideali. Ideali che troppo spesso si credono scontati e che, per la loro ovvietà, altrettante volte vengono infranti. La violazione dei diritti umani, infatti, è ormai entrata nella quotidianità della nostra "evoluta e democratica" Italia: la stessa Amnesty International, organizzazione internazionale per la difesa dei diritti umani, ha espresso la sua preoccupazione riguardo al futuro xenofobico del nostro Paese, un domani assai prossimo che, in seguito all'approvazione "pacchetto sicurezza" nel luglio del 2008, ha già lasciato segni indelebili. Tale provvedimento, noto come Legge 94/2009, considerando reato l'ingresso e il soggiorno irregolari e, dunque, criminalizzando l'immigrazione, non fa altro che negare a persone in difficoltà diritti innati, tra cui l'istruzione, la salute e l'unità familiare, oltre che infrangere i loro sogni e speranze ancora prima che si realizzino. Ma, giustamente o per fortuna, persino in Italia esiste una coscienza civile, e il corteo nazionale anti-razzista del 17 ottobre ne è la prova. 200 mila cittadini italiani.

Giovanna Crippa

## PREMIO NOBEL AL FEMMINILE

Il Premio Nobel 2009 per la Medicina è stato assegnato. Quest'anno a ricevere la fatidica telefonata sono stati tre scienziati americani (Elizabeth Blackburn, Carol Greider e Jack Szostak) che hanno risolto uno dei principali misteri della biologia con la scoperta di un meccanismo fondamentale nella cellula. I tre ricercatori hanno individuato infatti la funzione delle strutture che proteggono le estremità dei cromosomi, chiamate telomeri, e l'enzima che li costituisce, la telomerasi. Se la sua attività è elevata i telomeri mantengono la loro lunghezza e l'invecchiamento cellulare viene ritardato. Ciò accade soprattutto nelle cellule tumorali, dove l'attivazione dell'enzima telomerasi consente loro di diventare immortali. Queste cellule possono quindi dividersi all'infinito senza che i telomeri si accorcino. Il Premio Nobel premia dunque un'importante scoperta, grazie alla quale è stato favorito lo sviluppo di nuove strategie terapeutiche: il cancro potrebbe essere infatti curato facendo cessare l'attività della telomerasi. Conosciamo ora meglio i premiati. Elizabeth Blackburn, classe 1948, cittadina australiana e statunitense, ha frequentato diverse università, tra le quali Cambridge e Yale, ed insegna Biologia e Fisiologia alla California University a San Francisco. Piccola curiosità: è una dei 100 personaggi più influenti al mondo. Carol Greider, americana appena quarantottenne, ha studiato nelle università di Santa Barbara e di Berkeley e ora lavora come docente in quella di Baltimora (Usa). E infine Jack Szostak, l'unico uomo dei tre premiati, nato a Londra nel 1952, e studente anche lui di più università, tra le quali una in Canada. Attualmente insegna Genetica a Boston ed è un ricercatore biomedico. Dunque un Premio Nobel al femminile, poiché per la prima volta nella storia dei Nobel per la scienza a essere premiate sono state due donne. Per entrambe questo è un grande risultato, che mostra come ci siano tante scienziate che fanno ricerche ad alto livello. D'altronde il Nobel ha fatto guadagnare ai tre scienziati, insieme al riconoscimento mondiale, 10 milioni di corone svedesi (circa un milione di euro) da dividersi. Un bel risultato, non vi sembra?

Giulia Romano

# ATTUALITA'

## STAMPA INDIPENDENTE E LIBERA: IL 3 OTTOBRE COMO È IN PIAZZA

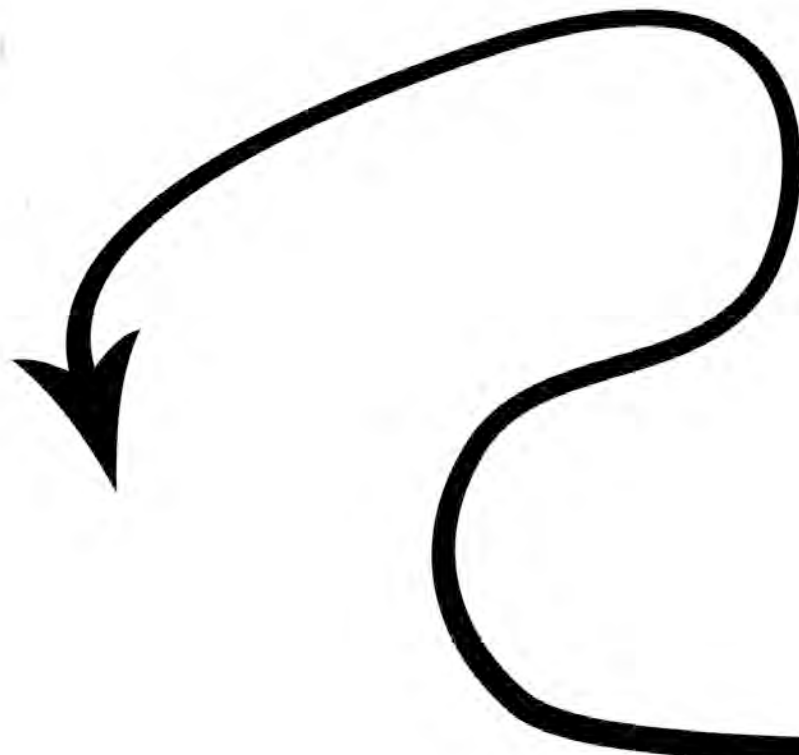
“La stampa serve ma non serva!”. Uno slogan che in realtà dice tutto sull'intenzione che ha mosso decine e decine di comaschi a riunirsi davanti al porticato del liceo Volta il tre ottobre scorso. Si è manifestato in difesa della libertà di stampa in Italia e per la tutela del diritto all'informazione libera e indipendente. Eloquenti sono stati i cappellini di carta che i manifestanti hanno indossato, in segno di protesta, con un messaggio ben preciso: in Italia i quotidiani e la carta stampata hanno perso la loro funzione prima. La manifesta-

zione si è aperta con un discorso del preside Bruno Saladino, che ha indirizzato l'attenzione su alcune statistiche che riportano l'Italia nelle posizioni più basse della classifica dei paesi in cui la libertà di stampa è più a rischio, facendola figurare tra alcuni paesi del terzo mondo. La parola è passata ad una rappresentante del sindacato dei giornalisti, che ha voluto preventivamente precisare quale dovesse essere il vero spirito della manifestazione. Chi era in piaz-

za quel giorno, non solo a Como, stava manifestando non solo contro il governo e non solo in favore di giornalisti come Fazio, Santoro o la Gabanelli, che in ogni caso hanno un buon posto di lavoro. Chi manife-

stava lo doveva fare, soprattutto, in difesa di quel giornalismo lontano dai riflettori, fatto di lavoratori precari con stipendi irrisori. Chi manifestava doveva farlo contro un sistema giornalistico italiano sommerso e chiuso alle nuove generazioni di lavoratori. Risultato della manifestazione, tralasciando alcune polemiche, sono state quattrocento firme in poco più di tre ore e un afflusso di persone decisamente superiore alle aspettative.

Matteo Congregalli



Blu, artista bolognese  
Uno de 'I Quattro Suicidi'

## gli Eventi

Spazio Gloria, *Fermata Cantautori*, fino al 18 dicembre

Highlander Pub, *Can't Stop The Live*, in corso

Music Sound, *Cripple Bastards*, 12 dicembre

Palapenz (Chiasso), *Esperance in Musica*, 19 dicembre

Teatro Sociale, *Il lago dei cigni*, 19 dicembre

Teatro Sociale, *RAGAZZE- Nelle lande scoperchiate del fuori*, 16 gennaio

Chiesa di San Pietro in Atrio, *Co.Co.Co Como contemporary Contest*, fino al 20 dicembre

Sistema Bibliotecario della Brianza Comasca, *PAROLE DI ACQUA E DI NEBBIA- Viaggio Letterario in Lombardia*, dal 20 ottobre al 6 maggio

Cinema Teatro Excelsior (Erba), *Cineforum "Strada facendo"*, tutti i martedì fino al 15 dicembre

Mendrisio Museo d'Arte, *GLI ATLETI DI ZEUS- Lo sport nell'antichità*, fino al 10 gennaio

## la nostra Booklist

### L'amante, Marguerite Duras

"Il difficile non è raggiungere qualcosa, è liberarsi dalla condizione in cui si è"

### Mille splendidi soli, Khaled Hosseini

"Non si possono contare le lune che brillano sui suoi tetti, né i mille splendidi soli che si nascondono dietro i suoi muri."

### La cattedrale del mare, Idelfonso Falcones

Falcones, con questa vicenda che abbraccia tutta la storia della Spagna del '300, esprime con accuratezza le condizioni di quell'epoca, le angherie e i soprusi che la povera gente, oltre a dover sopportare, finiva poi per infliggersi vicendevolmente. Un'opera che merita, davvero.

### Gente di Dublino, James Joyce

Originale e molto profondo. Joyce riesce in quindici brevi racconti a rendere tangibile l'atmosfera soffocante e immobile della Dublino dei suoi tempi.

### Qualcuno con cui correre, David Grossman

Una corsa continua, non solo dietro a quel cane forsennato ed instancabile, ma soprattutto al fianco di una vita troppo fragile per essere lasciata sola e troppo bella per essere svogliatamente trascurata. La scoperta di se stessi attraverso la ricerca, la paura, la curiosa adolescenza, l'amore. Una corsa mozzafiato tutta da gustare, amara e dolce, lunga e spericolata. Il rischio dell'ignoto e l'impulsività, l'istinto. Al termine si vorrà ricominciare...

### 1984, George Orwell

"War is peace  
Freedom is slavery  
Ignorance is strength"

## LA VERA NOIA

"La vera noia [...] è quella che ci invade. La noia profonda che, come nebbia silenziosa, si raccoglie negli abissi del nostro essere, accomuna uomini e cose, noi stessi con tutto ciò che rivela l'esistente nella sua totalità". Questa è la definizione di Heidegger della noia che non coincide con quella che a volte ci accompagna nello studio giornaliero davanti a una tazza di caffè e tanti appunti sparsi per il tavolo. Non è neppure quella che si insinua in noi quando cerchiamo disperatamente un motivo di distrazione. La noia che descrive Heidegger svuota all'interno e lascia abbandonati a sé stessi; si entra in una realtà a parte dove si provano nausea e angoscia nella frazione di un secondo. Questa sensazione, infatti, non dura ore ma, in pochi istanti, così come è venuta, svanisce lasciandoci ancora per poco soli con noi stessi e, appena ci si chiede cosa stia succedendo, questo dubbio esistenziale ci riporta immediatamente alla realtà poiché, come sostiene Schopenhauer "non appena miseria e dolore concedono all'uomo una tregua, la noia è tanto vicina che egli per necessità ha bisogno di un passatempo".

Giulia Peverelli





# MUSICA DI IERI

JEAN BAPTISTE LULLY

Un talento tutto italiano sbocciato al Sole della ricchezza francese: quando la musica ottiene quel che desidera

Siamo nel 1600, siamo tra gli sfarzi della corte parigina. Il resto d'Europa abbraccia il modello dell'opera italiana, richiamando nelle proprie corti musicisti, cantanti -soprattutto castrati- e architetti, tutti italiani, cosicché i propri teatri regi e le proprie attività artistiche aderiscano appieno allo stile e al gusto italiano, largamente riconosciuto come bello e apprezzabile. A Parigi, però, è diverso. Gli intrighi dei drammi operistici italiani erano considerati troppo complessi, la voce dei cantanti castrati era ben lontana dall'ideale di natura e decoro rispecchiato, piuttosto, nei tenori acuti (gli *haute-contres*), e i lunghi recitativi erano assai noiosi alle orecchie dei cortigiani francesi. E poi, ciò che principalmente a loro importava era la glorificazione, attraverso la vicenda narrata, del loro sovrano, il re Luigi XIV, e ciò il repertorio italiano di sicuro non lo consentiva. Mazarino, nonostante i numerosi tentativi, non riuscì perciò ad imporsi sull'ondata del sentimento nazionalistico francese, troppo forte per essere frenata. Ma chi garantì, invece, le necessità e i gusti della corte parigina fu -ironia della sorte- comunque un italiano, un fiorentino: Giovanni Battista Lully, che chiameremo come lui stesso volle, Jean Baptiste Lully. Fu una fortuna, per lui e per la Francia. Egli ricevette una buonissima educazione in materie di musica e danza dai tredici anni in su, e la Francia godette del suo talento. Protettissimo del Re Sole, lavorò inizialmente con Molière, con il quale, fino al 1671, scrisse una dozzina di *comédies-ballets*. Dal 1672 divenne capo dell'*Académie Royale de Musique*, e gestì completamente e autonomamente ogni attività: fu probabilmente il più ricco e potente compositore della storia. Grazie a dei decreti del re, infatti, Monsieur de Lully sovrintendeva ad ogni componente dello spettacolo, e raccoglieva i profitti di ogni pubblica esecuzione e pubblicazione delle sue opere. Quinault fu il suo librettista: rifiniture e migliorie continuamente apportate ai suoi testi, perché musica e testo procedessero in sintonia, indissolubilmente legati. Una pazienza infinita. Questo per tre mesi ogni anno, quando sfornava un'opera nuova. Guardatelo: ricurvo sul suo clavicembalo, giorno e notte; la ferrea abnegazione e l'incontenibile desiderio di ideare contro la stanchezza fisica, l'acre sudore del lavoro, le dita indolenzite e la necessità di fermarsi a riprendere fiato; e al suo fianco quel povero segretario di turno, che getta frenetico su carta la partitura dettata. Ma il risultato finale fu quello che Parigi si aspettava, fu quello che poté definirsi peculiarmente francese. Come spesso capita, però, ai grandi, tanto strepitosa e celere fu la sua ascesa, quanto sfortunata fu, infine, la sua morte. Dirigendo un *Te Deum* in onore del re, preso com'era dalla voga nel battere il tempo all'orchestra, (sapete, era di un'intransigenza rigidissima nel richiedere la maggior precisione esecutiva) si diede una mazzata al piede con quel bastone: si provocò un ascesso e, trascuratosi, la successiva cancrena lo spese due mesi dopo. Quel che rimase, ad ogni modo, fu un repertorio di musica che dava appieno vita alle necessità e ai gusti francesi, e che venne rimirato ancora per tutto il secolo dopo.

Elisabetta Anzaldi

## Il consiglio: il FILM

- *Gran Torino*, Clint Eastwood, USA 2008
- *Ponyo sulla scogliera*, Hayao Miyazaki, Giappone 2008
- *Davanti agli occhi*, Vadim Perelman, USA 2008
- *Fight Club*, David Fincher, USA 1999
- *Religiolus*, Larry Charles, USA 2008
- *101 Reykjavik*, Baltasar Kormakur, Islanda 2000
- *Jules e Jim*, Francois Truffaut, Francia 1962
- *Marie Antoinette*, Sofia Coppola, USA 2006
- *Nel paese delle creature selvagge*, Spike Jonze, USA 2009
- *Across the Universe*, Julie Taymor, USA 2007
- *City of God*, Fernando Meirelles, Brasile 2002
- *La fiera della vanità*, Mira Nair, USA 2004
- *Il divo*, Paolo Sorrentino, Italia/Francia 2008
- *L'Onda*, Dennis Gansel, Germania 2008
- *Mar Nero*, Federico Bondi, Italia/Romania 2008
- *Garage*, Lenny Abrahamson, USA 2008



# MUSICA DI OGGI

## LA RESISTENZA INSIcura DELLA BAND MIGLIORE DEL MONDO



### Muse - The Resistance

Musica classica, *glam rock*, elettronica orecchiabile e immediata, *progressive* anni '70 in chiave ultramoderna con le strumentazioni più costose del nostro secolo, *big-ballad* da coro da stadio con assolo da *guitar hero*, romanticismo un po' stereotipato, energia *hard rock* un po' cupa e infine una sinfonia. Ecco il nuovo album dei Muse intitolato "The Resistance", nei negozi di dischi di tutto il mondo dal 14 settem-

bre. La band in questione è divenuta celebre all'interno dell'universo musicale *alternative-rock* a metà degli anni '90, affiancandosi un po' in ritardo a band come Radiohead, Blur e Placebo. Dopo i primi due album dalle sonorità rock tipicamente inglesi, ma con un'aggiunta di rabbia hardcore presa in prestito da band americane quali Rage Against The Machine e Slipknot, iniziò a venire alla luce la tendenza musicale classica-colta-barocca-romantica-kitch-pretenziosa della band con il loro terzo album "Absolution". Con l'album successivo ("Black Holes & Revelations"), la critica si era abituata ai Muse, imparando a conoscerli come modernissima band progressiva assai eccessiva, ma capace di prendersi in giro, di rilasciare buoni singoli nonostante gli obblighi discografici e i videoclip da regalare alle più importanti televisioni musicali commerciali. Con quest'ultimo album i Muse offrono un riassunto delle loro peculiarità musicali degli ultimi anni attraverso undici tracce tutte diverse tra loro per genere, stile, composizione. Questo è un album insicuro, come è insicuro l'ascoltatore, e forse come lo sono stati ugualmente i musicisti. La musica c'è, ma l'album non ha niente a che vedere con i precedenti. Non è uniforme né per stile né per le idee dei testi. Offre undici generi musicali diversi in un prodotto unico senza uno scopo artistico, portando la band a produrre un cd che assomiglia più ad una raccolta di esercizi di stile anziché ad un album. In un periodo in cui l'album non è più visto come fondamentale opportunità per approfondire le correnti artistiche seguite da un musicista in un delimitato periodo della sua vita; in un periodo in cui l'album non vende più come un tempo, i Muse non vengono d'aiuto, più che altro non sono d'aiuto a se stessi: offrono singoli validi (Uprising, Undisclosed Desires, Resistance), tracce sperimentali (United States of Eurasia, Exogenesis Symphony) e tipici pezzi da stadio (Guiding Light), ma evitano di concentrarsi su temi musicali specifici come nei precedenti album. Questo è un album da ascoltare senza grandi pretese o aspettative, a piccole dosi o tutto di fila. E' sicuramente un album da apprezzare, ma da non confrontare con i precedenti, come fosse il piccolo errore di questa band che, tra l'altro, ha ricevuto a Londra il 27 ottobre 2009 il premio come "Best Act", miglior band al mondo, sorpassando gruppi come Coldplay, Oasis, Arctic Monkeys e U2.

## APRITE BENE LE ORECCHIE!

- 🎧 By mi side, Kasabian
- 🎧 New Life, Depeche Mode
- 🎧 L'ego, Io Carlo
- 🎧 This is my life, Firewater
- 🎧 Elephant Gun, Beirut
- 🎧 Bevo, Ministri
- 🎧 Dalla A alla Z, Fabri Fibra
- 🎧 Where is my mind, Pixies
- 🎧 How it ends, Devotchka
- 🎧 La Noyee, Yann Tiersen
- 🎧 Souvenirs d'un autre monde, Alcest
- 🎧 C'era una volta, The Vadvuc
- 🎧 Thomastarlovexpress, Kleinkief
- 🎧 Island in the sun, Weezer
- 🎧 Haiti, Arcade Fire
- 🎧 False parole, Radici nel cemento
- 🎧 Zeta reticoli, Meganoidi
- 🎧 Onomastica, Offlaga Disco Pax
- 🎧 Shiva's R&R Dub, Arling & Cameron

# SPAZIO

## NOI(a)

Siamo noi che non riusciamo a parlare e che parliamo sempre troppo, mastichiamo e sputiamo, vediamo Nina volare, prendiamo e perdiamo l'autobus, non paghiamo le colpe, non testimoniamo - non lo sappiamo fare -, abbassiamo la faccia e ci buttiamo sempre tra le labbra sbagliate, odiamo il pomeriggio, andiamo-a-vedere- le-luci-della-centrale-elettrica, alziamo un muro e poi ce ne indigniamo, abbiamo paura del buio, odiamo tutti i nostri amici, vediamo anche degli zingari felici, pranziamo con Pirandello, bestemmiamo con Benedetti Michelangeli, tra i Manzoni preferiamo quello vero - Piero -, regaliamo gazze parlanti alle nostre donne, guardiamo i gatti con Alice, lavoriamo al Circo "Pace e Bene", andiamo dove vogliamo andare, invecchiamo come ci pare, lungo il sentiero perdiamo il cane ma lo ritroviamo, dalle Otto alle Otto, proteggiamo ancora, sempre, ovunque. Stiamo bene, stiamo male, non sappiamo più come stare. Non studiamo, non lavoriamo, non guardiamo la TV, non andiamo al cinema, non facciamo sport. Facciamo tutto questo. Il resto è noia.

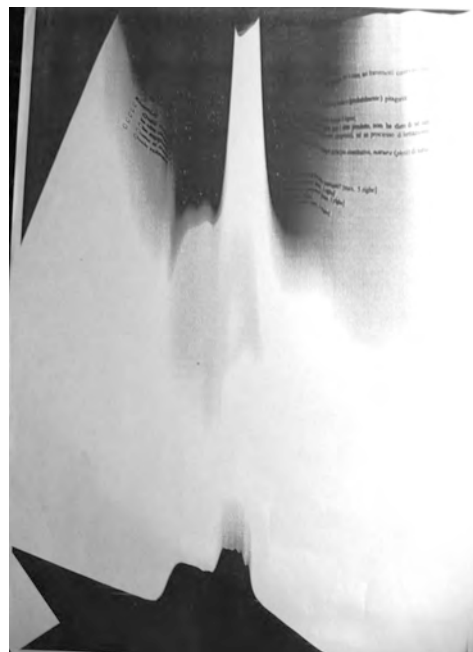
Alessandro Luraghi

## DISTORSIONISMO

Probabilmente pochi lo sanno ma durante l'anno scolastico passato, in una sonnolente prima C, è nata una corrente artistica. In effetti, in una scuola che d'artistico ha ben poco, un'invenzione come quella del *Distorsionismo*, non poteva che nascere per caso: spostando accidentalmente un foglio durante il processo di fotocopiatura, siamo rimasti subito sorpresi dal risultato ottenuto e abbiamo cominciato, complice la fotocopiatrice appena fuori dall'aula, a creare lavori sempre più evoluti, spesso tuttavia accompagnati dalle imprecazioni dei possessori delle tessere, che, almeno all'inizio, non hanno capito la portata della nostra invenzione. Il *Distorsionismo* è una forma d'arte economica e dalla forte carica comunicativa: rifacendoci in parte ai modelli della Pop-Art, cerchiamo di trasformare il prodotto di un oggetto di uso quotidiano, nell'espressione dei sentimenti e delle idee che ci animano, cercando di sfruttare al meglio il contrasto tra bianco e nero. Nei nostri lavori cerchiamo specialmente di esprimere il distacco che c'è tra il mondo sensibile e la sua immagine proiettata, ed inevitabilmente distorta, all'interno dell'animo di ciascuno di noi. Tendiamo a proporre così nuove prospettive per riflettere sulla realtà e sulla vita, lasciando allo spettatore la possibilità di trovare nell'opera la sua personale chiave di lettura. Tra l'8 maggio (giornata della creatività) e l'8 giugno, nella nostra classe abbiamo esposto quelle che erano le nostre migliori creazioni e, nonostante i visitatori siano stati davvero pochi, abbiamo ricevuto i complimenti del preside in persona e da diversi professori, tra cui la nostra insegnante di storia dell'arte. Anche durante quest'anno appena

iniziato, intendiamo dunque fare conoscere i nostri lavori, che sono sempre di più, magari aprendo una nuova mostra. I molti lettori che, con un sorriso, stanno pensando che il *Distorsionismo* è opera di due studenti un po' troppo stressati ed infantili, vengano a vedere le nostre opere, e magari cambino parere...

I Distorsionisti: Andrea Valentini  
Daitone



*Istantanea di un'apparizione spettrale*





# CRE-ATTIVO

## LA PIZZATA DELL'AMICIZIA

"Credere che l'amicizia esista è come credere che i mobili abbiano un'anima" (Marcel Proust)

Fenomeno di rara regressione e antievoluzionismo, le Pizzate dell'amicizia rappresentano la degenerazione delle Pizzate di fine anno a cui tutti noi abbiamo preso parte negli anni delle elementari e delle medie, e il simbolo di uno stile di vita molto diffuso nel liceo e d'indubbio successo per quanto riguarda il profitto scolastico. Si identificano subito per i rigorosi precetti del formalismo e dell'immobilismo che permettono loro di perpetuarsi all'infinito identiche a se stesse, completamente indifferenti alla linea del tempo. Ci si ritrova alle 20 davanti al Volta, si procede in marcia ovina, cosicché sembri la processione del Venerdì Santo, per le vie della città sino a giungere in qualche affollatissima pizzeria dove, trattati come un carico di banane all'ingrosso, si viene pigiati entro qualche angusto spazio a causa di cui i rapporti umani, privati della distanza critica del metro, si fanno inevitabilmente imbarazzati. Gli argomenti di discussione sono tre: scarpe, capelli e compiti. Soprattutto compiti e presuntuosi dibattiti pseudopedagogici dove ci si accapiglia che più che una cena di giovani alunni sembra si tratti di professori imbolsiti. Finalmente leva dall'impasse della discussione l'arrivo delle pizze, belle calde e ben bene bruciate, cotte dalla sapiente mano di un qualche pizzaiolo tunisino sottopagato. Ci si ingurgita col cibo come le oche allevate per il *fois-gras* pur di poter non guardare oltre il proprio piatto e scoprire la nullità, l'inconsistenza che pervadono tutta la tavola. Saziati, si chiede un conto, con la ferma in-

tenzione di non pagare un centesimo in più del proprio stretto consumato perché altrimenti il granaio di monetine messo via per l'inverno si delapida. Sono le dieci e la brigata corre in qualche locale deserto per trentenni omosessuali dove una decina di tavolini, immancabilmente a due, vengono accatastati uno accanto all'altro ed ecco una nuova ordinazione: un succo all'ananas o alla mela verde. Nel giro di due ore, nonostante i grandi complimenti e smancerie che ci si scambia senza pudore, ci si è già stufati della maggior parte degli altri partecipanti e proprio per questo, ci si scambia complimenti ancora più magnificanti, smancerie ancora più nauseanti. Il grande circo degli orrori vede la sua fine alle 23.30, quando davanti al Teatro sociale si riuniscono tutte le macchine dei genitori che pare la carovana del Giro d'Italia. Un paio di motteggi in dialetto che san proprio di camicia di flanella e tutti sull'autoveicolo. Ecco che partono, uno dietro l'altro, uno indifferente l'altro, verso le tane in Brianza, e purtroppo non oltre.

Davide Banis

**Cerca sul retro del giornalino il tuo buono per un invito gratuito alla *Pizzata dell'Amicizia!* Lo consegnerai a Davide Banis in IID**

### GIUDIZI UNIVERSALI

Dio disse luce. E luce fu. Non pago, dal suo rifugio abbarbicato in cima all'infinito disse anche noia. Il resto è noto: furono problemi amari e unanimi. Per tutti. A prescindere dal conto in banca, dalla casta, dal cognome che conta e dal valore in battaglia. Curioso tarlo inossidabile che logora il nostro misero lenzuolo sgualcito, è avido e assetato. Si infila come una viscida melma dalle parti dello stomaco, parte inferiore dell'organo a voler essere precisi, e col passare del tempo comincia a corroderne le pareti. La noia è un lento cancro, una notte trascorsa in una cella d'isolamento con le pareti in gommapiuma, in balia delle conseguenze dell'assunzione di un cocktail di ansiolitici e antidepressivi. La noia è la lampadina che si fulmina quando, dopo aver letto per tutta la sera, Sherlock Holmes svela l'identità del reo. E tu rimani al buio, annoiato dal dover raggiungere la scatola delle lampadine, morendo dalla voglia di sapere chi diavolo è questo stramaledetto assassino! Elementare, Watson! La noia è il daltonismo tipico di chi si ostina a voler vedere questo *technicolor* in un bianconero, peraltro sbiadito e sgranato, di un cinegiornale LUCE dell'inizio degli anni quaranta. In tal caso, buona visione!

Stefano Nava



**Direttrice**

Elisabetta Anzaldi

**Redazione**

Camilla Butti, Matteo Congregalli, Marco Dell'Oca, Thomas Lindenberg, Jacopo Mascheroni, Sara Romanelli, Giulia Zanoni

**Hanno collaborato**

Santra Brenna, Francesca Pagani, Sara Romanelli, Giulia Romanelli, Federica Livio, Giovanna Crippa, Simone Regolo, Davide Provenzano, Giulia Romano, Giulio Mandelli, Stefano Nava, Federico Gandin, Davide Banis, Samuele Molteni, Jasmine Tettamanti, Federica Bencivenga, Alessandro Luraghi, Martina Mauri, Giulia Pafundo, Giulia Peverelli, Sofia Castoldi, Andrea Valentini

**Tipografia**

Tipografia Como